

*Cari amici, Illustri ospiti,*

*“Non calpestare gli anni [...] / in ogni sguardo spumeggia una stella / ad ogni passo lo spazio s'allarga”.* (Nikolaj Semënovic Tichonov ) Un poeta russo all'inizio del Novecento così scriveva. Ed è significativo iniziare questa celebrazione del nostro quarantennale con questa immagine della grandezza del tempo che passa, dei valori ad esso sottesi e delle prospettive aperte di nuovi e più importanti spazi.

Sono trascorsi 40 anni esatti da quel 24 giugno 1967 in cui è nata la Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo.

Una storia lunga che si inserisce in storie più o meno piccole di pochi e singoli pionieri che agli inizi del novecento avevano creduto, soprattutto nelle realtà della piccola provincia, nelle possibilità della cooperazione di credito.

Erano spesso storie che nascevano in ambiti parrocchiali, in quelli diocesani, o qualche volta, negli antichi “circoli dei galantuomini”.

Quasi sempre per far fronte all'emergenza fame che attanagliava i mezzadri e i braccianti agricoli o alla povertà dei fittavoli.

Da queste categorie nasceva anche la differenziazione delle origini fra Casse cosiddette “cattoliche” e quelle cosiddette “laiche”.

In tutti i casi, nella quasi totalità delle volte, si trattava di rurali alle prese con il problema del concime da comprare o dell'asino che non si poteva più fittare.

Forse anche per questo la storia del Credito Cooperativo Campano nei suoi primi anni non ha mai coinvolto grandi centri e men che mai il capoluogo regionale. Altri e diversi erano i problemi.

E tra l'altro mancavano in queste terre i grandi apostoli della Cooperazione che in altre zone d'Italia avevano teorizzato e realizzato un percorso culturale e sociale verso queste forme di lavoro in comune.

E così, in Campania, solo dall'umile impegno di pochi, si è fatta strada una piccola "pattuglia" Casse di Prestanze Agrarie, di Casse Rurali, che poi confluirono nelle prime Casse Rurali ed Artigiane, con il primo Testo Unico. Con molta sofferenza, nessuno voleva gli artigiani.

La nostra è quindi una storia che, seppure vicina nei tempi a tutto il grande sistema del Credito Cooperativo italiano, ha tra le sue peculiarità quella di essere figlia non di un movimento o di un'idealità diffusa, ma di singoli uomini che hanno fatto propria un'idea ed hanno incarnato dei valori.

In quell'inizio di novecento erano soprattutto "uomini di buona volontà", in qualche caso guidati da parroci, attenti alle esigenze complessive dell'uomo, come il canonico Provenza, fondatore della più antica Cassa Rurale della Campania, la Cassa Rurale di San Martino di Montecorvino Rovella, o come don Michele Paesano, protagonista delle lotte contadine del primo dopoguerra e infaticabile propugnatore della cooperazione ad Eboli con la Cassa Rurale di Santa Maria della Pietà.

Con loro, uomini che spesso si sono incrociati per caso, qualcuno per spirito di avventura, qualcun'altro per una sorta di vocazione, qualcuno perché aveva sentito parlare di cooperazione. Cari compagni di viaggio non scelti. Ma comunque sempre persone capaci di coinvolgere altri uomini di buona volontà, di coinvolgere intere collettività.

E' vero, ci si affidava più alla buona stella e alla buona volontà di coloro che si erano trovati o inventati, spesso loro malgrado, operatori, ma abbiamo conosciuto la tenacia, la testardaggine, i forti valori umani di questa gente: il grande rispetto reciproco, la straordinaria capacità di ascolto.

Penso ai tanti che oggi non sono più in mezzo a noi e a cui va il nostro ricordo ed il nostro affetto per le loro "buone battaglie", per le loro testimonianze, per il loro impegno.

Penso a Donato Nistri, penso a Claudio Tollo, penso a Gaetano Sessa, penso a Giovanni Saponara, a Rosario Pingaro, ad Amedeo Iorillo, a Giuseppe Toriello, a

Tullio Lenza, a Mario Petitto, a Ettore Bocchini, a Peppino Di Sessa ed a tanti altri ancora. Ma penso anche a tutti quei soci che non hanno mai avuto incarichi amministrativi nelle loro banche, ma che hanno ugualmente rappresentato quella forza attiva che ha dato sostanza alla crescita delle nostre banche.

La nostra storia parte dai singoli. E' inutile negarlo. Non c'è stato, né ancora forse c'è, un tessuto radicato di cultura cooperativa nelle nostre comunità. Lo stesso Pietro Cafaro, nel suo "la Solidarietà efficiente", in merito alle tappe salienti dell'evoluzione del movimento del credito cooperativo in Italia, riferendosi alla Campania dei primi anni sessanta, scrive:

*"... lo scarso spirito associativo di popolazioni e l'inserimento del Banco di Napoli in ogni settore economico della regione hanno influito negativamente sullo sviluppo delle locali Casse Rurali".*

Significative ed emblematiche a tale proposito furono in quegli anni le esperienze cooperative legate alla Riforma Fondiaria, che tentò in tutti i modi di mutare, soprattutto proprio in questa Piana del Sele, analoghe esperienze di altre regioni italiane, ma che ebbero rapida fine nonostante tutte le risorse e gli sforzi messi in campo.

Le esperienze cooperative cresciute in Campania sono state quindi quasi sempre frutto della caparbietà di alcuni singoli, di alcuni uomini in cui si rispecchiano le peculiarità, i valori, la forza di volontà di un'intera regione.

Esse nascono dalla capacità di quegli uomini di credere in un sogno, di riuscire a dividerlo con altri, e di farlo divenire realtà.

E' così che sono nate le prime Casse in Campania. E' così che a metà degli anni sessanta, sulla scia della costituzione dell'Istituto nazionale nel 1963, sull'onda di quanto avveniva in tante parti del paese, è nata l'idea di questa Federazione Regionale che ha poi visto la luce nel 1967.

Significativa a tale proposito la lettura dei verbali dei consigli di amministrazione di due fra le prime Casse Rurali ed Artigiane che aderirono alla Federazione, la S. Vincenzo de' Paoli di Casagiove e quella di Battipaglia. A Casagiove, scettici in prima battuta, avevano deciso di non aderire, il 25 settembre del 1967, dopo la costituzione, si scriveva poi:

*“considerato che con l'entrata nella Federazione medesima le Casse Rurali ed Artigiane, pur autonome nelle rispettive zone di competenza, verranno a far parte di una più vasta e più forte famiglia, aderisce senza alcuna riserva alla Federazione Campana delle Casse Rurali ed Artigiane”.*

Più diretto ed immediato l'atto di adesione deciso dal Cda della Cassa Rurale di Battipaglia in data 29 settembre 1966:

*“Il presidente Antonio Iemma prende la parola per illustrare ampiamente lo scopo che ci si prefigge con la costituzione della Federazione Campana delle Casse Rurali ed Artigiane. [...] Riconosciuti, all'unanimità, i grandi vantaggi che se ne possono trarre dalla predetta Federazione si decide di aderire e di dare mandato al presidente per compiere tutto quanto sarà necessario”.*

Poche righe e il futuro è diventato presente.

Cari amici, illustri ospiti,

forse è proprio in questo clima di concretezza che vanno letti i racconti dei primi anni di vita della Federazione. Di quella famosa valigetta di cui parla Domenicantonio Cupolo nella testimonianza raccolta nel cortometraggio che andremo tra poco a vedere. Era quello il primo ufficio della Federazione. Eppure da quella valigetta ne è stata fatta di strada superando problemi logistici, problemi strutturali, problemi culturali.

Spesso costretti a recitare a soggetto, con un canovaccio appena accennato, ma forti nelle convinzioni.

La Federazione che nasceva in quel 1967 non poteva essere una bella struttura capace ed in grado di coordinare e di offrire servizi a delle realtà nate e cresciute nei terreni

fertili della cooperazione lombarda o toscana, solo per citare qualcuna delle realtà storiche.

Non c'erano nemmeno stati testimoni forti come quelli che hanno avuto altre realtà meridionali, come don Carlo De Cadorna in Calabria o come don Luigi Sturzo in Sicilia. Non c'erano dunque terreni già inseminati da cui raccogliere.

C'era da dissodare, da irrigare, da seminare. C'era da camminare, da viaggiare, pronti a risolvere quelle piccole incombenze che per altre realtà avrebbero potuto essere scontate.

Arrivano gli anni settanta e l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario. Era divenuto da poco Segretario Generale della Federazione Nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane il prof. Pietro Morselli, ex direttore dell'Ente di Sviluppo Agrario in Campania.

Dall'incontro di Enzo Badioli, Pietro Morselli e Roberto Costanzo, all'epoca assessore regionale all'agricoltura, con la concretezza e la sensibilità di Donato Nastri, nacque la riorganizzazione della Federazione Campana. Finalmente la Federazione ebbe una sua Sede stabile, in Corso Arnaldo Lucci, a Napoli, ed una stabile Direzione. La sede a Napoli durò pochi mesi. A fine 1975 era a Salerno. La Direzione rimase.

In quegli anni c'era da far nascere la cultura del Credito Cooperativo. Il raccolto poteva arrivare solo dopo un profondo lavoro per far mettere radici. Ecco i primi convegni, come quello di Avellino alla fine degli anni '70, o come quello successivo del Getsemani di Paestum.

Ecco la formazione che, utilizzando le risorse di quello che veniva definito come Movimento, forniva le basi per poter permettere alle Casse di lavorare con maggiore efficienza.

C'erano uomini che credevano in questo progetto e in questo tipo di cammino.

C'erano persone disposte a fare sacrifici per quell'idea.

Ed è proprio in questa chiave di lettura che va letto il cortometraggio che vi verrà presentato quest'oggi: una storia fatta di tante microstorie.

Forse proprio per questo la Celebrazione di questo Quarantennale deve essere prima di tutto la celebrazione di tante storie di uomini. Perché questa è la nostra storia. Una storia fatta da tante piccole storie che come tanti piccoli rigagnoli hanno irrigato piccoli ambiti di una grande regione.

Rigagnoli che come spesso accade ai torrenti in qualche caso si seccano in altri casi si ingrossano fino a straripare.

E sembra di leggere la nostra storia: gli anni del pionierismo, quelli fino alla fine degli anni Settanta, a cui seguirono quelli della crescita, nel decennio successivo.

Poi arrivarono gli anni dello straripamento, quelli in cui, in molti casi, presero vita esperienze che non derivavano da idee e valori, ma da una errata valutazione della realtà del Credito Cooperativo. Fu un periodo di quasi 10 anni.

Poi, così come vuole l'ordine naturale delle cose, ma soprattutto la lungimiranza e l'attenzione messa ai vari livelli, arrivarono gli anni del consolidamento.

Gli anni delle progettualità, gli anni delle scelte mature che coniugavano valori ad imprenditorialità, gli anni che oggi ancora in parte viviamo.

Eppure i numeri sono cresciuti insieme alle quote di mercato, così come è cresciuta la qualità del nostro fare banca e del nostro essere espressione diretta dei territori di appartenenza.

Qualcuno potrà dire che i nostri numeri sono ancora poca cosa in un ambito regionale. Ma questo vorrebbe dire ignorare volutamente un aspetto importante del nostro essere regione: esistono due Campanie: Napoli e tutto il resto. E allora, se andiamo a leggere quei "piccoli numeri", nel solo universo della seconda Campania, ci accorgeremo che quei numeri diventano improvvisamente più grandi, più incisivi nella storia di quelle realtà.

Anche se questo risultato non ci ferma, anzi rappresenta, all'inizio del terzo millennio, lo stimolo a continuare sulla strada intrapresa di risposta alla sfida stessa rappresentata proprio da una prossima presenza forte del Credito Cooperativo a Napoli.

Cari amici, illustri ospiti,

abbiamo sempre creduto nella fondamentale importanza del "sistema a rete". Una rete complessiva, nazionale, in cui ogni nodo doveva avere la sua importanza.

E se un nodo o un gruppo di nodi aveva dei problemi, l'intero sistema ne era interessato e non solo allora quando occorreva soccorso, ma anche e soprattutto quando vi era necessità di un contributo disinteressato ma ragionato alla impostazione delle possibili soluzioni. Le peculiarità possono essere problematiche, ma possono anche fornire idee e progetti innovativi che derivano proprio dalla diversità.

Come Federazione regionale abbiamo iniziato così nel lontano 1968: con un atto di forte solidarietà.

C'era da non far chiudere una consorella in difficoltà, c'era da salvare un'esperienza importante per quel territorio. E così, insieme all'impegno diretto dei nuovi amministratori di quella Cassa Rurale, ci fu un'altra Cassa Rurale della nostra regione che versò un contributo di 25 milioni di lire, che permise a quella cooperativa di proseguire nella sua corsa.

Cari amici, illustri ospiti,

oggi celebriamo il nostro quarantennale. Potrebbe essere la celebrazione dei nostri numeri, potrebbe essere la celebrazione delle nostre realizzazioni.

Potrebbe infine essere la celebrazione di noi stessi, un punto d'arrivo che ci gratifica e che ci induce a tessere le nostre lodi.

Nulla di tutto ciò. Gli anni della valigetta raccontati da Cupolo non sono finiti e mi auguro non finiranno mai. La valigia è il simbolo della partenza. E' il simbolo di colui che non si ferma, ma che continua a lavorare incessantemente, senza fronzoli, puntando soprattutto all'essenziale.

Crediamo fortemente che questo 24 giugno 2007, sia il nuovo punto di partenza, nella continuità, di questa Federazione Regionale, delle Banche associate e del ruolo che il sistema campano ha all'interno della rete nazionale.

Alfredo Ferri, una delle più alte figure del Credito Cooperativo italiano e vero amico delle Bcc della Campania, nell'impossibilità di essere presente per motivi di salute, inviandoci un messaggio caloroso di auguri per questo quarantennale, ha tra l'altro scritto:

*“Avete ben diritto di festeggiare con solennità questo anniversario, tappa di festa ma anche di riflessione sulle responsabilità che vi attendono per assicurare alla Federazione un futuro di ulteriore sviluppo”.*

Caro Presidente Ferri, condividiamo tutto ciò.

Le analisi fatte in questi mesi all'interno della nostra struttura e nel continuo confronto con amministratori e dirigenti, ci hanno confermato che il Credito Cooperativo per continuare a crescere è atteso da una nuova grande stagione di impegno, che dovrà passare anche attraverso una riscrittura delle regole di appartenenza.

Lo abbiamo detto anche nel corso della nostra assemblea dello scorso 8 giugno.

Una riscrittura che porti ad una più consapevole ed attiva partecipazione ad ogni livello. E questo comporta, di fatto, un'analisi attenta del ruolo delle Federazioni Locali a livello nazionale.

Esse rappresentano il perno del sistema. Ma lo rappresentano nel momento in cui ne sono convinte realmente ed operano in questa logica.

Per fare ciò c'è bisogno forse anche di un "nuovo abito" per le nostre Federazioni locali. E certamente non per ragioni estetiche o di look.

C'è bisogno che Federazioni locali consapevoli e capaci di mettere in campo nuove e forti risorse in cui ogni banca sia protagonista in diritti e doveri, diano contributi ascoltati e messi in pratica dall'intero sistema nazionale.

La maggioranza delle federazioni locali è nata negli anni sessanta.

A distanza di 40 anni c'è bisogno di una riflessione.

Per questo abbiamo organizzato per il prossimo novembre, come Federazione Campana, in stretta collaborazione con Federcasse, un convegno di studio con le altre Federazioni Locali e con il contributo scientifico del mondo accademico e di quello di settore, per ascoltare e per discutere su questo nuovo ruolo che noi, come altri, auspichiamo.

Desidero ringraziare pubblicamente il prof. Vincenzo Buonocore, che ha accettato di essere il coordinatore scientifico del convegno.

Questo nuovo o vecchio ruolo va ricercato guardando alla nostra storia, a quello che è stato fatto in tutti questi anni, ma vogliamo farlo guardandoci dentro, perché dentro di noi, dentro le nostre banche, dentro le nostre compagini sociali, dentro i nostri problemi e le nostre ricchezze, ci sono “in nuce”, le risposte ed il modo di metterle in pratica.

Tutto ciò lo dovremo fare con molta umiltà, quell'umiltà che ha caratterizzato le origini del Credito Cooperativo, quell'umiltà che deriva dall'essere soci paritari di una stessa realtà.

Quell'umiltà che deriva dalle radici cristiane che caratterizzano il nostro impegno sociale.

Bando quindi ad ogni atteggiamento autoreferenziale.

Non fa parte della nostra cultura, è vero, ma la tentazione, spesso inconscia, è presente ovunque, ad ogni livello.

Se crediamo veramente nell'ideale cooperativo, allora sappiamo anche che sono le potenzialità di ognuno a dover essere messe "a fattor comune".

Senza basare il nostro giudizio e la nostra operatività su una pseudoforza che senza il resto del sistema sarebbe ben presto limitata o ridotta alla stregua di una microrealtà buona solo a divenire, prima o poi, preda per pesci ben più grandi di un mare che non è il nostro.

L'idea è quella di una bella lavagna bianca, anche se poi le lavagne sono nere, dove porsi armati di straccio e di gesso, per scrivere, per correggere, per cancellare per poter riscrivere o scrivere cose nuove, se è necessario.

La lavagna presuppone un atteggiamento attivo di chi ci si pone davanti: poche cose da dire, poche domande da fare; molte cose da fare, molte risposte da dare.

Insieme dovremo costruire compagini sociali sempre più consapevoli del loro ruolo, dovremo far crescere la responsabilità sociale delle nostre cooperative.

E dovremo lavorare alacremente per una classe dirigente che abbia realmente dentro di sé quell'essere "differente" di cui tanto parliamo.

Per fare ciò abbiamo dei "doveri" e abbiamo degli "obblighi". Come spesso accade, i "diritti" li conosciamo già bene e su questo non ci soffermiamo.

Ma su "doveri" e "obblighi" è importante che all'interno delle nostre strutture si rifletta approfonditamente anche perché i primi, i doveri, mettono in gioco "solo" la propria coscienza, mentre gli obblighi coinvolgono anche gli altri e quindi la responsabilità per il futuro di altre realtà e di altre persone, condizionandone così il cammino.

Cari amici, illustri ospiti

mi avvio a concludere unicamente con l'auspicio che questi 40 anni che ci lasciamo alle spalle abbiano realmente per noi un valore costruttivo importante.

Le tante storie, piccole, grandi delle banche di credito cooperativo campane, possono divenire lievito per andare avanti, con la lungimiranza e la convinzione che il tramonto non è la fine di un giorno, ma l'alba del giorno dopo.

Questa giornata, dunque, non può e non deve essere vista come un semplice, seppur coinvolgente, convegno di sodali per ricordare momenti più o meno commoventi o significativi.

Questo 24 giugno 2007 vuole rappresentare solo un lucido e consapevole momento di crescita per guardare insieme al futuro.

Avevo aperto questo intervento con il pensiero di un poeta russo, lo chiudo con quello di un poeta americano che sottolinea lo stesso concetto.

William Williams scriveva infatti: *“Il ricordo è una specie / di conclusione, una sorta / di rinnovamento, / un inizio, perfino, / giacché gli spazi che apre / sono nuovi territori”*.

E a questi nuovi territori guarderemo per gli anni a venire.

Grazie.